

Segue dalla prima

Così il professore spiega a proposito del suo rapporto con An, «che fonda il suo impegno politico sull'importanza dello Stato nazionale, sul principio della legalità, sull'equilibrio fra i poteri dello Stato». Si sente di rappresentare «la linea che «la destra dovrebbe avere». Altra cosa, sembra di capire, da quella che Alleanza Nazionale ha nel governo Berlusconi. Le stesse obiezioni che ora muove alle riforme che i quattro cosiddetti «saggi» della Cdl studieranno nel ritiro montano, Fisichella le ha sempre sostenute, racconta, dai tempi della Bicamerale.

Il punto centrale di queste riforme è il presidenzialismo. Ritiene che ci sia un modello praticabile, oggi in Italia?

«In questa fase sono contrario ad ogni prospettiva. Sul presidenzialismo nel dibattito politico corrente ci sono due alternative: l'elezione a suffragio universale del Capo dello Stato con funzioni governanti; oppure l'elezione diretta del capo del governo, in un quadro che vede già rafforzate le funzioni del premier».

Eppure An tiene molto al presidenzialismo.

«Storicamente sono sempre stato contrario all'elezione a suffragio universale del Capo dello Stato con funzioni governanti, perché è il rappresentante dell'unità nazionale, quindi non può essere il capo di una maggioranza. In una fase precedente pensavo che si potesse eleggere direttamente il capo del governo nel contesto di un governo di legislatura, ovvero quando, in caso di sfiducia, si scioglievano le Camere. Diversamente, oggi ritengo che non dobbiamo affrontare questi temi, perché stiamo registrando, di fatto, una forte concentrazione di potere politico, mediatico ed economico-finanziario. Aggiungere anche l'elezione diretta, con la connessa legittimazione popolare, rischierebbe di conferire al capo del governo una somma di poteri esorbitante. Personalmente, in questa fase politica e all'interno di questa legislatura, sono contrario a ogni riforma presidenziale». **Da quello che dice sembra aver fatto l'identikit di Berlusconi? È così?**

«È un problema che si può presentare, o si presenta già, nel momento in cui non abbiamo chiarezza sul conflitto di interessi, sul sistema pubblico delle comunicazioni di massa, né sugli equilibri tra sistema privato e pubblico dei media. Quindi, essendoci queste incognite di diritto, è bene che non si creino situazioni che danno luogo ad eccessi di concentrazione di potere».

Nelle riforme hanno molto peso quelle federaliste volute dalla Lega. Come valuta l'elezione su base regionale dei giudici della Corte Costituzionale?

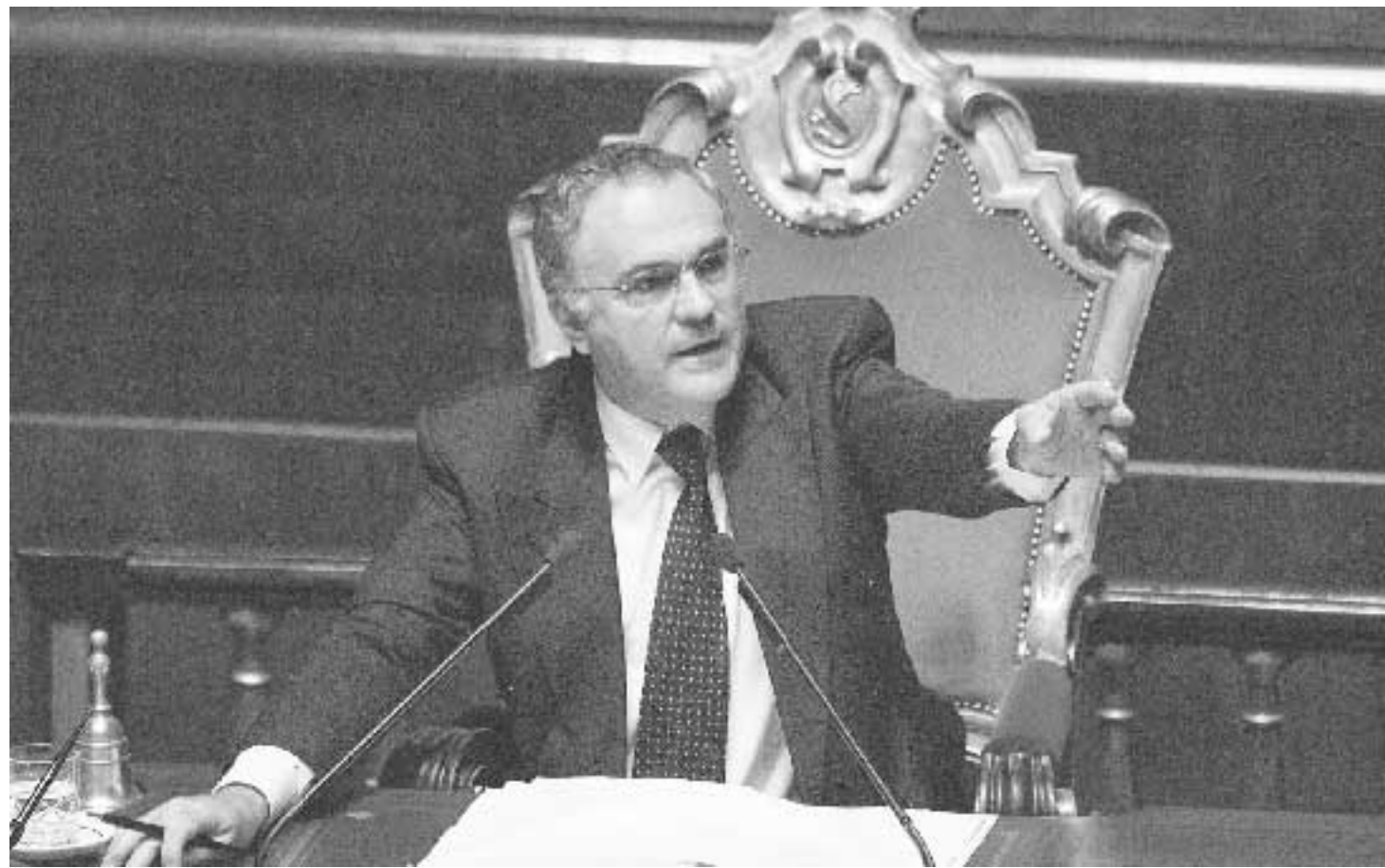
«Il discorso è chiaro. Ora la Corte, per la sua costituzione, si affida alla volontà di tre soggetti: il Parlamento elegge cinque membri; il presidente della Repubblica ne nomina cinque; la magistratura ne elegge altri cinque. Il capo dello Stato rappre-

“ Il vicepresidente del Senato (An) ammonisce il Polo: non si guadagnano voti con il ritorno al proporzionale, il premierato o il Senato delle Regioni ”

l'intervista

Fisichella: no al potere esorbitante del premier

«In Italia c'è già una forte concentrazione mediatica, politica, economica e finanziaria»



Il vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella durante il dibattito sulla legge Gasparri a Palazzo Madama



Sono contrario alla devolution è aberrante l'elezione dei Pm. Il fine delle riforme è solo tacitare la Lega

senta l'unità nazionale, il Parlamento la volontà nazionale, la magistratura la sovranità del diritto. E, questi tre soggetti hanno tutti una vocazione generalistica, di interesse generale. Le Regioni no.

Quindi non possono eleggere i giudici della Consulta?

«Le Regioni rappresentano le diversificazioni sul territorio, quindi hanno una vocazione particolaristica, del tutto legittima, ma generalistica. Per questo sono contrario al fatto che eleggano dei giudici della Corte, organo che difende la Costituzione della Repubblica. Così come sono contrario anche alla creazione di una Camera federale».

Perché?

«Sono d'accordo sulla possibilità di distinguere alcune funzioni fra i due rami del Parla-

mento. Ma sia la Camera che il Senato devono conservare la loro funzione politica: entrambi conferiscono la fiducia e commettono la sfiducia al governo. Solo potendo mandare a casa un governo, il Parlamento resta organo politico. Ora i diversi progetti sulla Camera federale prevedono che solo uno dei due rami del Parlamento mantenga un rapporto fiduciario con l'esecutivo, penso che questo sia un errore».

Lei è contrario anche alla devolution.

«Al Senato ho espresso il mio parere negativo sulla devolution e ho votato contro. Resto della mia idea».

La Lega vorrebbe anche che i pubblici ministeri siano eletti dal popolo. Che ne pensa?

«Sarebbe un elemento aberrante ed estraneo alla nostra tradizione giuridica. Credo ci si debba opporre, perché la magistratura perderebbe la sua funzione di neutralità. Perché un magistrato, due o cinque, possono sbagliare, e questo è un fatto sul quale ci sono delle norme per intervenire. Se un pm viene eletto dal popolo non è un fatto,

Il Parlamento non è più il soggetto promotore delle leggi, ha ceduto questa funzione al governo è diventato solo un decretificio

”

presidente del cactus

Fervono i preparativi a villa "La Certosa", residenza estiva di Punta Lada in Costa Smeralda del premier Silvio Berlusconi, per la prossima visita del presidente russo Vladimir Putin, atteso a Porto Rotondo giovedì 28 agosto. Nei 50 ettari della villa i giardinieri sono impegnati a mettere a dimora oltre 400 cactus provenienti da ogni parte del mondo, che faranno bella mostra di sé in un anfiteatro naturale, creato per l'occasione insieme a un enorme gazebo.

Sono dunque i cactus l'ultima passione del premier che non ha mai nascosto di occuparsi, anche personalmente, di piante e arbusti dei suoi giardini di Arcore e Macherio. E spesso, nelle passeggiate insieme ai suoi ospiti, Berlusconi ha fatto sfoggio di particolari conoscenze botaniche, indicando con il loro nome latino piante, alberi e fiori.

«Mi picco di essere un esperto di parchi e di giardini, credo di aver messo a dimora più alberi io di qualunque altro paesaggista "laico", che non faccia cioè il vivaista di mestiere», ha scritto Berlusconi in "Una storia italiana", il libro inviato a 20 milioni di elettori italiani prima del voto del 13 maggio 2001.

Adnkronos, martedì 12 agosto



Sono contrario a ogni riforma presidenziale ora, per il conflitto d'interessi e lo squilibrio nel sistema dei media

ma un errore che investe tutta l'organizzazione giudiziaria, quindi la situazione diventerebbe più pesante di quella attuale».

Che ne pensa di un ritorno al sistema elettorale proporzionale?

«Sarebbe un errore gravissimo, perché il sistema sta cercando faticosamente di trovare una sua stabilità, e qualche risultato l'ha ottenuto: il principio dell'alternanza ha avuto una sua realizzazione, pur con tanti limiti. Se dovessimo tornare indietro destabilizzeremmo il sistema politico. Si potrebbe semmai completare la logica maggioritaria, eliminando la quota proporzionale, ma i tempi non sono maturi. Quindi è bene che anche la prossima legislatura sia eletta con il sistema attuale».

Qual è il fine politico di

queste riforme, secondo lei?

«Quello di mantenere la Lega nella coalizione. Il grosso delle riforme, infatti, ha a che vedere con le richieste di Bossi. Io credo che l'Italia non abbia bisogno di federalismo; ho già considerato negativamente la riforma del Titolo V varata dall'Ulivo e oggi le riforme del centrodestra ne accentuerebbero gli aspetti negativi».

An insiste sul richiamo all'interesse nazionale, è uno dei maggiori punti di attrito con la Lega.

«Il tema dell'interesse nazionale l'ho sollecitato io nella scorsa legislatura, quando il centrosinistra ne aveva cancellato il riferimento nella riforma federalista. Tanto ho insistito, che An si è decisa a recuperare questo concetto, però vedo che si dice disponibile a varare le riforme proposte da Bossi, mentre io sono fortemente critico».

In una relazione ai Lincei lei ha lamentato una perdita di ruolo del Parlamento, perché?

«Il Parlamento ha ormai perduto la funzione di promotore del processo legislativo, che avviene ormai a cura del governo; le Camere ne prendono atto e votano le leggi del governo, quelle di iniziativa parlamentare sono poche e, indirettamente, ispirate dall'esecutivo. Il Parlamento sta perdendo la sua autonomia legislativa, quindi dovrebbe mantenere la sua funzione di controllo politico sul governo, altrimenti a cosa serve?».

Anche il dibattito in aula è ridotto al minimo?

«È sempre più limitato dal contingentamento dei tempi e da altri meccanismi. Rischiamo un deperimento massiccio della funzione parlamentare, una mortificazione. Allo stesso tempo, paradossalmente, stiamo assistendo all'incapacità del governo di muoversi con pienezza nella sua iniziativa».

Da cosa dipende?

«La responsabilità è delle varie forze della coalizione, che spesso hanno idee diverse sui vari argomenti. Ma questo non cambierebbe dando più potere al premier. Gli ultimi risultati elettorali, non buoni, hanno portato un'insicurezza nella Cdl, e si sono accentuati i conflitti. Si sta creando un circolo vizioso che si tenta di spezzare con le Riforme, ma credo che su queste si aprirà una battaglia decisiva».

Natalia Lombardo

L'ennesimo figurone del nostro premier in mondovisione - il baciamano alla sposa musulmana di Erdogan jr. - è stato giustamente oscurato dalle tv di regime. Per almeno tre motivi. Anzitutto bisognava nascondere la perfidia dei turchi nella scelta dell'altro testimone, l'albanese Fatos Nano, dal cognome vagamente allusivo. Secondo: occorreva evitare che qualcuno, dotato di un filo di memoria, ricollegesse l'ultima gaffe a quella, ormai leggendaria, della superiorità della civiltà occidentale sull'Islam «rimasto fermo al 1400» (ora si attendono con ansia le prossime: una storiella scollacciata all'udienza dal Papa, una barzelletta sull'Olocausto nell'imminente visita in Israele, una porchetta in omaggio al rabbino capo di Roma, una vagonata di vacche macellate in regalo al premier indiano). Terzo: qualcuno avrebbe potuto notare l'assenza della first lady Veronica Lario, che soprattutto dal giorno dell'altra gaffe, quella su Cacciari davanti all'alibito premier danese, non ha perso occasione per marcare le distanze dall'imbarazzante consorte granturismo (ultimamente, anche con apposite interviste: prima a Micro-Mega, poi alla Libertà di Piacenza).

In attesa di chiarimenti in materia (James Bondi vigila su Arcore anche in tempo di ferie), segnaliamo un altro sfoggio di eleganza della banda del buco sottolineato dalla sentenza Imi-Sir/Mondadori. Riguarda Vittorio Metta, il giudice corrotto che scriveva le sentenze sotto dettatura del trio Previti-Acampora-Pacífico, poi passava alla cassa. Costui non ha esitato a trascinare nel fango la figlia Sabrina, per mascherare le sue menzogne sui rapporti, documentati da centinaia di telefonate con i tre avvocati-suggeritori: 131 conversazioni con Previti fra il 1992 e il '96; 145 con Acampora fra il '90 e il '96; 140 con Pacifico fra il '91 e il '95. Soprattutto nel biennio 1990-'91, quello delle sentenze Imi-Sir e Mondadori.

Scrivono i giudici milanesi che i difensori di Pacifico, con «alcune inelunganti allusioni in sede di arringa finale», hanno addirittura accennato a una relazione fra la ventenne figlia dei giudici e l'anziano avvocato. Per dimostrare che, se dai tabulati di Metta risultano continui contatti con i tre avvocati, la colpa era tutta di quell'allegro della figlia. Che, nei suoi studi universitari in giurisprudenza, si sarebbe imbattuta -



La Sacra Famiglia

quando si dice la combinazione - proprio nei figli dei tre legali romani: prima in Clara Pacifico, poi nella figlia di Acampora, per un aiuto nella tesi di laurea; e, dulcis in fundo, nel figlio di Previti, Stefano, conosciuto durante la campagna elettorale del '94, quando la ragazza, che aveva appena partorito una bambina, avrebbe dato una mano al vecchio Cesare distribuendo santini e raccattando voti. Questi poi, divenuto ministro della Difesa, l'aveva accolta nel suo studio come praticante, poco prima che in via Cicerone approdasse anche il padre Vittorio, che nel frattempo aveva lasciato la magistratura ed era diventato il vice-Previti a 100 milioni l'anno. Metta preferisce affidare agli avvocati quelle luride allusioni, limitandosi a preparare loro il terreno: «Mia fi-

glia, frequentando l'università, conobbe la figlia di Pacifico e, da una parte, si misero a condividere la passione per la Juventus, dall'altra parte, l'avvocato Pacifico si offrì più volte di aiutare mia figlia nei suoi studi... Per me il rapporto con Pacifico non voleva dire assolutamente niente, e anzi mi dava fastidio il suo intromettersi con mia figlia a causa della comune passione sportiva per la Juventus... Tutti i contatti telefonici con Pacifico sono intercorsi tra quest'ultimo e mia figlia Sabrina».

Su questa fantasiosa e ignominiosa ricostruzione, i giudici milanesi pronunciano parole definitive, dimostrando - agende di Pacifico alla mano - i rapporti fra l'avvocato e Metta padre: «Pur con tutta la comprensione per le esigenze difensive degli imputati, co-

stretti a misurarsi su imbarazzanti e non facilmente spiegabili contatti personali fra loro - sembra al Tribunale che nel caso di specie si sia esagerato nel fare ricorso alla figlia per attribuirle rapporti personali che, invece, erano perlopiù del padre. Ed allora ecco la ragazza che dal 1991 al '94 è impegnata sotto i seguenti profili: studia all'università con cura maniacale e (pur essendo figlia di uno dei più preparati magistrati del distretto di Roma) telefona insistentemente a Pacifico per farsi consigliare libri di testo; è amica sia di Clara Pacifico, sia di Valeria Acampora le quali, a quanto si è capito, hanno età ben differenti dalla sua; frequenta pressoché quotidianamente lo studio legale di Fioravante Carletti (altro avvocato amico del padre, che gli fornisce un cellulare "pulito", ndr); collabora alla campagna elettorale di Cesare Previti mentre sta lavorando alla tesi di laurea (frequentando lo studio Acampora) e mentre è in attesa di un figlio; infine - hanno avuto l'ardire di sostenere i difensori dell'imputato (Pacifico, ndr) - coltiva una relazione amorosa con Attilio Pacifico, cosa che spinge il padre Vittorio a telefonare al computer per invitarlo a

desistere. Non si può seriamente chiedere ad un Tribunale di credere che le cose siano andate veramente così, anche perché «le difese si sono ben guardate dall'articolare mezzi di prova su queste circostanze», e dalle agende degli imputati risulta appunto il contrario. «Gli unici agganci probatori alla figlia di Metta si rinvergono nelle agende di Pacifico: per il resto nel marzo 1993 (e dunque esattamente un anno prima delle elezioni politiche del 1994) Sabrina non aveva alcuna ragione di contatto con lo studio Previti», mentre quelle con lo studio Acampora «non sono confermate neppure da Vittorio Metta».

Insomma, l'ex giudice ha mentito clamorosamente attribuendo alla propria figlia tutti i contatti telefonici documentati con Pacifico... I rapporti con Pacifico c'erano, erano intensi e continui... ma Metta li ha negati, inducendo i difensori del computer ad attribuirli - non potendo più reggere la tesi che i contatti riguardassero la sola Sabrina - al sentimento di un padre preoccupato, o arrabbiato perché la propria figlia ha una relazione sentimentale con un uomo assai più avanti negli anni. Quando si dice i valori della famiglia.